

Corsa al Colle



«Cerchiamo nuove convergenze»

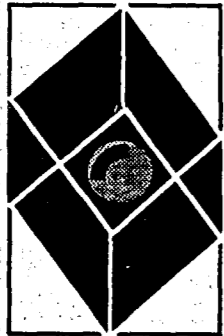
L'appello del Pds: «Mettete da parte i candidati di scontro»

La Quercia incassa la doppia sconfitta di Forlani e invita a cercare un candidato di garanzia e di rinnovamento. «Nessuna pregiudiziale verso laici, socialisti o democristiani» Occhetto: «Insistere sul segretario dc sarebbe uno scorcio»

IL PUNTO

ENZO ROGGI

E Bettino il leale prese su di sé i guai dc



Quanti pensieri possono correre nella mente di un leader nel tempo occorrendo a coprire, di buon passo, cento metri, quanti separano la gelateria Giotelli dal palazzo dei gruppi di Montecitorio? Bettino Craxi ha appena terminato di degustare un cono del famoso gelataio che inizia la sua riflessione partendo dal metodo: «Quando le cose si complicano, c'è da tenere i nervi ben saldi».

Il lettore non pensi che ci siamo concessi alla futilità. Quelle riferite sono parole molto serie. C'è sempre un dramma nel dramma. Dentro una sonora sconfitta politica c'è sempre il rovello intimo della persona, specie se questa ha di sé un'immensa considerazione.

Ora Craxi, finita la ricreazione, ha completato la riflessione e ha deciso che bisogna continuare a votare Forlani. A questo punto è una decisione che ha il coraggio dell'avventurismo. Logica per logica, non fanno una grinza le parole di Signorile: se Forlani viene eletto è una vittoria della Dc, se viene bocciato è una vittoria del Pds; che gli viene in tasca al Psi? A questo punto, abbiamo l'impressione che i problemi più grossi non siano dentro la Dc ma dentro il Psi.

Ma Craxi aveva azzardato tanto, anche agli effetti della sua presa totalitaria sul partito. C'è infatti nella sua file chi vorrebbe evitare il rischio di andare a fondo assieme alla Dc e pensa di voltar pagina.

ROMA. «Questo voler continuare su Forlani è una cosa veramente sconcia». Per la seconda volta in due giorni è un Occhetto particolarmente polemico quello che, poco prima delle 20, incrocia i cronisti prima di infilarsi nella riunione del Coordinamento del Pds. Sono appena terminati una serie di incontri contemporanei tra i rappresentanti della Quercia e quelli di tutte le forze della sinistra: dal Psi al Psdi, alla Rete, a Rifondazione, ai Verdi. C'è stata anche una telefonata con la Dc. Dopo la seconda votazione negativa per Forlani, in modo ancora più ampio di quanto già era avvenuto nella tarda mattinata, è scattata l'offensiva diplomatica degli uomini di Occhetto: «È compromessa la linea ad oltranza del quadripartito», aveva detto il segretario del Pds appena dopo il risultato del secondo spoglio dei voti, reiterando l'invito lanciato a Craxi sin dalla mattinata, e lasciato cadere dal leader socialista. È invitando intanto ad un incontro immediato Leoluca Orlando, Rifondazione comunista e i verdi.

«Anche la Dc - aveva aggiunto - dovrebbe riflettere e retrocedere dalla sfida che l'ha vista contrapporre alla rosa istituzionale proposta da noi la candidatura del suo segretario, una scelta agli antipodi delle aspettative del paese». Ed in effetti per oltre un'ora tra le 18,30 e le 19,45, la sede del gruppo del Pds a Montecitorio è stato un crocevia attraversato un po' da tutte le forze di sinistra. Ad incontrare D'Alerna, Chiarante, Lama e Rodotà sono arrivati prima Orlando e Galasso (Rete), poi Lucio Magri e Lucio Libertini, quindi i socialisti Andò e Fabbri, e i socialdemocratici Bono Parrino e Madauco. Altri leader di partito sono passati dal terzo piano della sede dei gruppi parlamentari per caso, ma non sono mancate battute significative. Nell'anticamera siedono in attesa che inizi la riunione del Coordinamento Gianni Pellicani, Alfredo Reichlin, Giorgio Napolitano. Passa il segretario del Psdi Vizzini e Napolitano lo saluta: «Sei qui solo per prendere l'ascensore?».

Insistere anche oggi sul nome di Forlani «è una cosa sconcia» per Achille Occhetto. Ma il Pds ha preso la posizione più aperta per scongiurare la vittoria di un «quadripartito blindato». E ieri sera il Coordinamento della Quercia ha affermato la disponibilità per un candidato «di area laica e socialista» o anche per «esponenti cattolici o dc», purché in coerenza con le esigenze di «garanzia e rinnovamento istituzionale».

ALBERTO LEISS

È stato uno scambio di vedute utile - dice Andò - il problema è trovare la condizione per chiudere presto e bene questa vicenda. Ma che significa? Il Psi si decide a mollare Forlani? «Vogliamo essere leali col candidato dc, ma una lealtà ragionevole». E più esplicita la Bono Parrino: «Domani Forlani lo votiamo ancora». Sembra la replica un po' surreale del fine giornata dell'altro ieri: un Pds impegnato nella ricerca dell'accordo a sinistra, mentre socialisti e socialdemocratici fanno blocco impugnando quella che più volte Massimo D'Alerna ha definito «la bandiera degli altri».



Massimo D'Alerna, sotto Achille Occhetto mentre parla con Stefano Rodotà in aula

pressioni suggeriscono?

Prenda la votazione di stamattina. A me sembra la conferma di quanto siano fragili e inani i sistemi stabiliti a tavolino perché poi c'è sempre qualcosa che scatta nel cuore di un uomo e lo porta ad esaltare e a privilegiare il suo particolare.

«Dica la verità, professore: quel divano sul quale siede in attesa dello scrutinio per lei funziona da osservatorio»?

Da molti anni vivo in Urbino dove da anni sono rettore dell'Università. Oltre che dall'osservatorio che può offrire un piccolo ateneo, molte cose, forse quasi tutto, le ho imparato stando seduto al circolo cittadino. Da lì ho visto passare ogni giorno per anni gli uomini di quel piccolo mondo. Molti sono morti, altri si sono aggiunti. Ma il tutto è sempre lo stesso. E difficile trovare un uo-

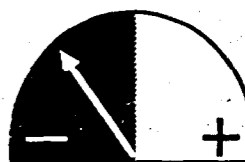
mo sincero con se stesso, un uomo che non si metta una maschera, che non assuma un carattere che non è il suo. Sì, è lì, al circolo cittadino di Urbino, che ho imparato quel quasi nulla che so della vita.

«Può raccontare questo «quasi nulla»?»

Vede, ci sbattiamo di qua e di là, ci perdiamo in discorsi inutili, non pensiamo quasi mai alla morte e poi c'è qualcuno dietro le quinte che regola il gioco, che delinisce le parti e annulla le nostre ambizioni e le nostre illusioni. Per me questi giorni trascorsi a Montecitorio, partecipando a questo evento, hanno rappresentato una lezione più convincente di quella che mi è venuta dalle centinaia di libri che hanno regolato la mia esistenza. La mia conclusione è che bisogna credere in qualcosa. Ma qui, questo segnale non arriva né

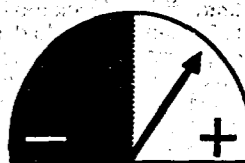
Il totovoto

Arnaldo Forlani



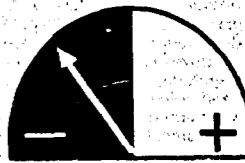
Dopo due rovesci, il segretario dc tenta in condizioni di debolezza. Un suo recupero appare, allo stato dei fatti, alquanto improbabile.

Giovanni Spadolini



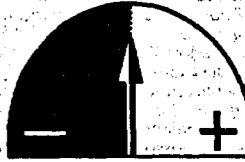
Le disgrazie in casa democristiana rialzano le quotazioni del presidente del Senato, indicato alla vigilia come autorevole candidato laico.

Giulio Andreotti



Non pare credibile che un insuccesso di Forlani possa giovare al presidente del Consiglio, vittima dello stesso logoramento.

Mino Martinazzoli



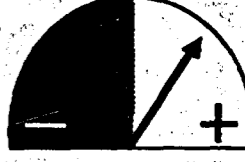
Le possibilità dell'amicco ministro restano invariate. Un'ipotesi ancora eventuale, scandita da accoglienze contrastanti.

Nilde Iotti



Candidata istituzionale, ha tenuto anche nella giornata di ieri una posizione di rilievo, votata da un vasto arco della sinistra.

Oscar Luigi Scalfaro



Le sue possibilità sono risalite sensibilmente dopo gli esiti negativi dell'operazione Forlani. Il presidente della Camera è visto con crescente favore a sinistra.

Lo scrittore, senatore a vita, vota Spadolini ma dice: «C'è un gran vuoto di fede»

Gli occhi del professor Bo sul Transatlantico «Peccato che Balzac non sia qui tra noi»

C'è un letterato, un uomo di cultura che si aggira silenzioso e discreto nel lungo e frequentatissimo Transatlantico di Montecitorio in queste ore convulse e frenetiche: è Carlo Bo, 81 anni, senatore a vita dal 1984 per volontà di Sandro Pertini. È venuto da Urbino per fare il suo dovere di parlamentare ma lo spettacolo che osserva non gli piace; in questa conversazione le ragioni del suo pessimismo.

GIUSEPPE F. MINNELLA

ROMA. Il passo è lento ma non incerto quando il senatore a vita Carlo Bo raggiunge per la quinta volta l'urna dell'aula di Montecitorio per deporre la scheda. Iscritto al gruppo democristiano di Palazzo Madama, il grande letterato insiste nel suo voto per Giovanni Spadolini. Ma non sembra felice di partecipare a questa kermesse. Prima di svolgere la sua funzione di «grande elettore», Carlo Bo s'isola su un divano

rosso del Transatlantico e guarda con occhio attento l'incassante via via, i capannelli di uomini politici e di giornalisti che si formano e si disfanno, gli avversari che passeggiano a braccetto e gli amici che si salutano freddamente. Mormora: «Uno scrittore, ci vorrebbe un vero scrittore».

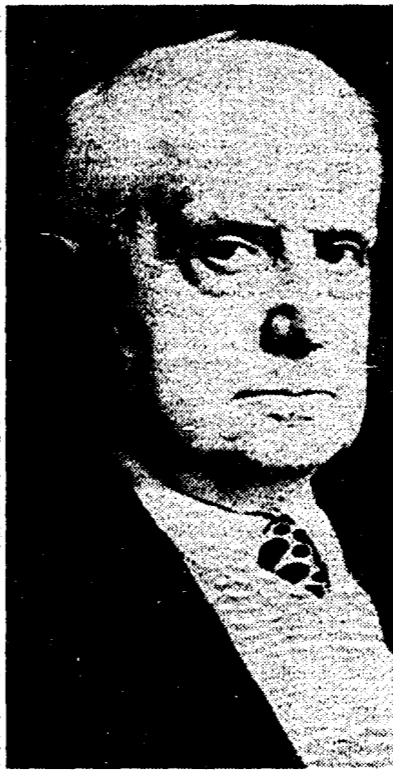
Professore, perché un vero scrittore? Perché troverebbe materia, tra-

scorrendo tre o quattro giorni qui, per un romanzo di cui la nostra letteratura non ha finora grandi esempi. Sarebbe una storia umana, psicologica.

Chi potrebbe essere lo scrittore capace di descrivere questa umanità così impegnata nel suo compito civile e politico?

Honoré de Balzac. Sì, credo che lui avrebbe potuto scrivere il romanzo al quale penso. Era un profondo conoscitore intuito dell'animo umano e poi della società. Balzac è stato un grande illustratore e interprete della società francese del suo tempo. Ecco, oggi ci vorrebbe un narratore che, prima di affrontare il tema delle idee e dei rapporti politici, sia in grado di decifrare e mettere a nudo i meccanismi interiori degli uomini.

A lei queste votazioni per il Capo dello Stato quali im-



Lo scrittore Carlo Bo

da una parte né dall'altra. Bo non concede il tempo di rivolgergli un'altra domanda perché un interrogativo lo pone lui: «Ho fatto un trattato di morale?». No, professore, non è questo che colpisce, quanto il suo pessimismo che si avverte profondo e meditato. È pessimismo cristiano relativo alla stessa natura umana. Non per nulla ho letto e continuo a leggere Blaise Pascal.

Ma che cosa si attendeva da questo appuntamento politico e istituzionale, da questi protagonisti della vita pubblica?

Non mi aspettavo molto. Ma cosa vuole, io non sono un politico. Prenda le mie impressioni con grande margine di ignoranza. Sono vecchio. Sono stanco e ho vissuto tempi molto tristi. Quei tempi io non li ho dimenticati.

Lei ha detto: «bisogna crede-

re in qualcosa». Può spiegare meglio?

Potrei sembrare crudele, ma la mia impressione è che ci sia un gran vuoto di fede. Parlo della fede in senso alto. Quella, appunto, di credere in qualcosa, di sapere di essere soggetti ai contraccolpi della legge del tempo. In politica c'è un grande vuoto di fede. Ma è uno stato d'animo generale che si ritrova in tutti i settori della società.

Professore, perché vota per un laico come Giovanni Spadolini?

Sono un letterato. Ho vissuto molti anni a Firenze e Firenze mi è rimasta qui nel cuore. Per questo ho votato per un uomo di cultura che è nato a Firenze e che, pur provenendo da una famiglia diversa dalla mia, è sempre stato riguardoso verso la tradizione cristiana del nostro Paese.